LIVORNO — Al centro del parco di Villa Regina domina questa grande riproduzione del globo terrestre, a simboleggiare la trionfante volontà di pace dei popoli. A sinistra, sventolano le bandiere delle cinque grandi potenze: URSS, Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Cina

provincia di Livorno è tutta un ribollire di aspre lotte operaie, sindacali e politiche. Di queste lotte, tuttavia, il Festival dell'Unità ci sembra rappresenti un momento, più che una vera pausa. Dal maggio scorso, in risposta agli otto licenziamenti di rappresaglia politica ordinati dalla direzione dell'Ilva di Piombino, la classe operaia ha scatenato un'audace offensiva, rivendicando energicamente la fine di tutte le discriminazioni, e il ripristino pieno e totale delle libertà costituzionali nelle fabbriche.

L'offensiva, che ha messo in movimento masse notevoli di operai (affiancati dai senza-lavoro, organizzati in nuove forme associative) è tuttora in corso. I partiti operai, la organizzazione sindacale unitaria la dirigono, con saggezza, e senza tentennamenti. Forme originali di attacco sono state sperimentate, e hanno dato buoni frutti. Fra queste, lo sciopero « indeterminato », che scoppia improvviso, o è rinviato all'ultimo minuto per decisione degli operai riuniti in assemblea, ha messo a dura prova i nervi del padronato. Si notano già le prime incrinature nel fronte avversario. In molte fabbriche, si è smesso di multare gli operai per ragioni politiche. Il movimento, iniziato dai nuclei operai più combattivi, che da tempo mordevano il freno, ha trascinato infine anche gli strati più timorosi.

Ma, naturalmente, le conseguenze della lotta pesano non soltanto sui profitti padronali, ma anche sui bilanci delle famiglie operaie. La somma delle ore di lavoro perdute supera già il milione e seicentomila. E' una cifra massiccia, e se si pensa che nella provincia di Livorno i disoccupati sono circa 23 mila, l'obiettivo di 15 milioni di lire che il Partito si è spontaneamente proposto di raggiungere nella sottoscrizione per l'Unità (quello fissato dalla Direzione è di 11 milioni) potrà apparire troppo ambizioso. Pure, i compagni non sono di questo avviso. Al contrario, essi dicono, la sottoscrizione non è mai andata avanti così spedita come quest'anno. Di ciò va reso merito ai dirigenti di Federazione e delle sezioni, e agli attivisti, che per primi hanno sottoscritto somme anche molto elevate, rispetto alle modeste possibilità di ciascuno. Ma, affermano i compagni, è soprattutto l'atmosfera di lotta che favorisce la sollecita raccolta di fondi, stimola all'emulazione, rende, per così dire, più lieve il sacrificio. Alcuni fatti stanno a dimostrarlo. Al Cantiere Navale Ansaldo, in dieci giorni si è raggiunto il mezzo milione. Negli anni passati, invece, per toccare questa cifra occorreva un mese, e anche due. I portuali, dal canto loro, hanno versato 485 mila lire in un sol giorno.

In modo soddisfacente procede anche la sottoscrizione « di strada ». A Livorno, come ovunque, del resto, il grosso dei tre milioni e mezzo già raccolti è costituito dalle piccole offerte anonime. Se, con i nostri occhi, abbiamo visto gente sconosciuta infilare fogli da mille, e anche da cinquemila lire, nelle cassette sigillate delle « coccardiste », non dobbiamo dimenticare le cinquanta e le cento lire che i compagni, e soprattutto le compagne, vanno raccogliendo uscio per uscio nei rioni popolari: danaro onestamente guadagnato, sudato, di cui l'artigiano, o il piccolo bottegaio, la domestica o la lavandaia si privano di buon grado, ma spesso dopo una discussione politica anche lunga, per dare ai comunisti una meditata testimonianza di simpatia e un invito a continuare ad operare come nel passato, e meglio e più che nel passato.

Così, dicono i compagni livornesi, noi intendiamo contribuire a creare un clima nuovo in Italia: lottando per la libertà politica e sindacale nelle fabbriche, raccogliendo molti e molti milioni per la nostra stampa, e aprendo i cancelli di Villa Regina a tutto il popolo, avversari compresi. Quando, domenica prossima, il Festival si sarà chiuso, non c'è dubbio che i vecchi legami saranno rafforzati, molte idee storte modificate, molti pregiudizi frantumati o incrinati. L'orizzonte, ancora troppo oscuro, ne risulterà schiarito e un respiro darà vigore alle future battaglie politiche.

ARMINIO SAVIOLI

Otto feste dell'Unità domenica nel Perugino

PERUGIA, 22 — Domenica scorsa nella nostra provincia si sono svolte con successo e larga partecipazione di citta dini le tradizionali e popolari feste dell'Unità.

Segnaliamo alcune delle più riuscite come ad esempio quelle di Faido, ricca di iniziative, alla quale erano presenti centinaia di lavoratori con le loro famiglie. A Pontevalleceppi è stata organizzata una brillante serata dell'Unità, la cui attrattiva centrale è stata un incontro di pugilato che ha richiesto non solo l'interesse sportivo della zona ma anche quello degli sportivi perugini.

Altre belle manifestazioni si sono avute a Nerbici di Guccio, a Monterone, Spello, in una cellula di Molano, a Macchie ed a Casalmaggiore di Castiglione del Lago.

La sottoscrizione ha fatto nuovi passi in avanti e 22 sezioni della provincia hanno versato per un totale di oltre un milione e mezzo.

Il cordoglio di Gronchi per le vittime negli S. U.

Il Presidente della Repubblica ha inviato al Presidente degli Stati Uniti, Eisenhower, il seguente telegramma: « A nome popolo italiano e mio personale prego accogliere, signor Presidente, espressioni di sincero cordoglio per lutti e distruzioni che hanno colpito così vaste regioni degli Stati Uniti d'America. F.to Gronchi ».

A Moliterno i funerali del segretario del Senato

POTENZA, 22 — Moliterno ha tributato ieri solenni onoranze alla salma del segretario generale del Senato della Repubblica dott. Domenico Galante, deceduto in Roma il 18 corrente. Alle esegue erano presenti le rappresentanze del Senato, della Camera dei deputati, del governo, dei funzionari del Senato e della Camera

ARRESTATI IN PROVINCIA DI BOLOGNA

Altri due giornalisti al Tribunale militare!

Sono accusati di vilipendio delle FF.AA. per un articolo sui fatti di Mussomeli

BOLOGNA, 22. — Questa mattina due pattuglie di carabinieri, in esecuzione di un mandato di cattura emesso dalla Procura militare di Bologna hanno tratto in arresto nelle rispettive abitazioni i compagni Rino Bianchi, segretario della Lega autotrasportatori di San Martino in Argine e nostro corrispondente da Molinelli e Leontino Piazzi, segretario della locale Lega braccianti. Contro i due dirigenti democratici è stata sollevata, come ai tempi del condannato regime dell'onorevole Scelba, l'assurda accusa di vilipendio alle forze armate per aver il Piazzi scritto e il Bianchi permesso la pubblicazione, quale direttore responsabile, di un articolo sul giornale murale della C.d.L. di San Martino in Argine, in cui si criticavano i responsabili dei luttuosi fatti di Mussomeli.

Il grave provvedimento dell'autorità militare con il quale si tenta ancora una volta di sottrarre al giudizio della magistratura ordinaria due cittadini che al presente non sono soggetti ad obblighi militari, ha suscitato tra i cittadini del comune vivissima indignazione.

Di grande importanza le grotte di Tindari

PALERMO, 22 — I primi sopraluoghi effettuati nella grotta scoperta recentemente nella montagna di Tindari, presso Patti, e attribuita al periodo paleolitico inferiore, hanno accertato che la grotta è effettivamente di un rilevante valore archeologico. Essa viene infatti considerata la più grande e, quasi sicuramente, la più antica che sia stata scoperta fino a oggi nell'isola.

IDENTIFICATI GLI AUTORI DEL DELITTO DI CATTOLICA ERACLEA

Quattro mafiosi uccisero il compagno Giuseppe Spagnolo

L'elementare stratagemma adottato per la cattura d'uno degli assassini - Gli altri tre non sono stati ancora arrestati - La confessione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

AGRIGENTO, 22. — A tarda sera di ieri, la questura ed il comando dei carabinieri hanno comunicato di aver identificato i quattro criminali che nella notte dal 13 al 14, in contrada Bissana, di Cattolica Eraclea, hanno barbaramente ucciso, dopo averlo sorpreso nel sonno, il compagno Giuseppe Spagnolo, uno dei più qualificati dirigenti locali del movimento popolare e già sindaco dell'importante centro.

Uno degli autori del delitto, il 26enne Rosario Gurreri, è stato già arrestato; gli altri tre, invece, fino a questo momento sono riusciti a sfuggire alla rete tesa dalle forze di polizia. I nomi di costoro non sono stati resi noti, ma a Cattolica Eraclea la voce pubblica li ripete. Essi sarebbero il 35enne Leonardo Camilleri, bidello delle scuole elementari, il 24enne Leonardo Salvo e il 25enne Giacinto Arcuri, tutti e tre notoriamente affiliati alla mafia.

Alla scoperta degli autori si è giunti per un caso fortuito. Tornando dall'aver consumato il crimine, gli assassini, che procedevano inforcati e a cavallo, giunti in contrada di Piano Cavalieri, si imbattevano in una pattuglia di carabinieri in servizio di perlustrazione. All'*alt* intimato dai militi, i quattro tristi cavalieri rispondevano invertendo la marcia e spingendo le cavalcature al galoppo. Nello intento di fermarli, i carabinieri esplodevano allora contro i fuggitivi alcuni colpi di moschetto, senza per altro raggiungerli.

Le esplosioni, però, facevano imbizzarrire una delle bestie, sicchè l'assassino che la montava, temendo di essere preso, era costretto ad abbandonarla, non senza prima però averla legata a un ceppo.

Evidentemente, il criminale sperava che il suo gesto sfuggisse, data l'oscurità della notte, ai carabinieri. Per sua sventura, così non fu. I carabinieri infatti ritrovarono subito la bestia legata; essi la lasciarono al suo posto e rimasero appostati nei pressi per tutto il resto della notte e parte del giorno successivo.

Visto che nessuno si presentava a riprendere la bestia abbandonata, i carabinieri la slegavano e la conducevano in paese, dove la affidavano al parroco della chiesa di S. Antonio. Quindi facevano diffondere la voce che era stata ritrovata in montagna una mula smarrita, avvertendo che il legittimo proprietario avrebbe potuto ritrovarla presso il prevosto. Per due giorni non si presentò nessuno; il terzo giorno si presentò al parroco il Gurreri. Egli fu immediatamente arrestato e tradotto a Favara, ove ha sede il comando del nucleo dei carabinieri che opera nella zona di Cattolica. Sottoposto a stringente interrogatorio, il Gurreri ha confessato di aver consumato, insieme ad altri tre individui, il gravissimo delitto.

Circa il movente di esso, un dispaccio ufficioso afferma trattarsi di « assassinio per vecchi rancori », senza tuttavia precisare quali.

Questa versione, però, è unanimemente respinta a Cattolica Eraclea, dove invece si afferma che nessun motivo di rancore personale è mai esistito fra lo Spagnolo e il Gurreri, nonchè i tre presunti complici.

Il modo come il delitto è stato premeditato e compiuto, il fatto che gli autori siano tutti individui notoriamente affiliati alla mafia, fa invece ritenere (e questa è la convinzione generale) che all'origine di questo nuovo barbaro delitto ci siano determinati motivi di carattere politico. L'uccisione dello Spagnolo, in sostanza, è stata deliberata dalla mafia per la sua attività pubblica.

Questo è il punto che bisogna tener fermo, se veramente si vuol fare luce completa sull'assassinio. Il Gurreri potrebbe anche aver indicato nella sua confessione come movente del delitto il rancore personale, ma questo, evidentemente, per omertà e soprattutto per non scoprire i mandanti, dai quali egli spera ora di essere tirato fuori dalla galera.

TURI GAGLIO

CONTRO UNA MISURA DISCRIMINATORIA CHE OFFENDE LA LIBERTA' D'INSEGNAMENTO

Lettera dell'UDI all'on. Andreotti in difesa del convitto "Rinascita,,

Le onorevoli M. M. Rossi e Rosetta Longo chiedono la revoca del provvedimento di sfratto — Centinaia di edifici sono stati concessi a istituzioni confessionali

Le on.li Maria Maddalena Rossi e Rosetta Longo, a nome della segreteria dell'Unione donne italiane, hanno inviato una lettera al ministro Andreotti, per informarlo che « da ogni parte d'Italia ci giungono le voci di addolorata protesta di migliaia di donne, di madri, che si sentono anche personalmente colpite dal provvedimento adottato da cotesto ministero contro il convitto Rinascita di Milano ».

Dopo avere osservato che non regge la giustificazione addotta dall'on. Andreotti, secondo cui lo sfratto è stato intimato al Convitto in applicazione della legge — affermazione che appare come un pretesto, dati il carattere e la funzione della scuola Rinascita, le cui attività sono di interesse pubblico — la lettera rileva che del resto « la medesima legge è stata costantemente dimenticata e contraddetta » per favorire altre istituzioni.

« I beni demaniali dati in uso ad istituzioni di carattere e di ispirazione confessionale — ricorda infatti il documento — rappresentano un ingente patrimonio immobiliare. Basti citare qualche esempio: oltre i centoventi edifici per colonie marine e montane, ceduti dal Commissariato della gioventù italiana alla Pontificia opera di assistenza, possiamo ricordare che all'Opera don Orione, per trenta anni, sono stati concessi gratuitamente il collegio di Monte Mario e la ex-Casa della gil in Trastevere. All'Opera din Guanella, gratuitamente, il collegio di Monte Sacro a Roma; alla Pro Juventute di Don Gnocchi, il collegio di S. Vito di Torino e un'intera ala della Farnesina, contro un affitto simbolico di centomila lire annue; per la stessa istituzione, a spese dello Stato e a cura del ministero dei Lavori pubblici, sono stati appositamente costruiti nuovi edifici. Nè mancano casi di alienazione di beni demaniali, come la vendita di un magnifico edificio di Lignano, capace di 1.000 posti letto, per soli 70 milioni, ad un Ente religioso di Udine ».

Ciò premesso, la segreteria dell'UDI condanna il carattere discriminatorio del provvedimento adottato contro il convitto Rinascita, che occupa un edificio per il quale ha sempre pagato un rilevante canone di affitto.

Un'altra questione assai rilevante viene poi sollevata nella lettera al ministro Andreotti: « quello della libertà, sancita dalla Costituzione, di dare ai fanciulli e ai giovani un indirizzo educativo consono alle convinzioni ideali e agli scopi pratici delle famiglie. Tale principio è stato costantemente invocato a giustificazione della immensa diffusione degli istituti religiosi di educazione; oggi esso viene esplicitamente contraddetto, quando si dichiara la intenzione di provvedere ai ragazzi del convitto Rinascita con il loro accoglimento in altri istituti. L'ingiustizia di questa deliberazione appare in tutta la sua evidenza quando si pensi che per gli ideali di libertà e di progresso sociale, a cui i giovani di Rinascita vengono educati, i loro padri hanno duramente lottato ed hanno dato la vita. L'ingratitudine verso i partigiani, il cui sacrificio ha riconquistato all'Italia la dignità di libera nazione, non poteva trovare una espressione più dolorosamente conseguente che col regare ai loro figli la possibilità di prepararsi alla vita seguendo le orme dei padri ».

E' proprio perchè noi non crediamo che si voglia insistere in questa manifestazione di ingratitudine — conclude la lettera — confidiamo che ella, signor ministro, vorrà riprendere in esame il provvedimento e riconoscere che la sospensione di esso a breve termine non è sufficiente. Solo la revoca dello sfratto può cancellare l'ingiustizia che certo non è stata intenzionale, e dare al popolo italiano la fiducia nella capacità dei governanti di ispirarsi alle sue più profonde esigenze, anzichè a uno ostinato concetto di malinteso prestigio ».

Furto nel villino del sottosegretario Bisori

PRATO. — Un furto è stato commesso in un villino di via Matteotti, dove abita il Sottosegretario Bisori. Il fatto, avvenuto nella nottata di sabato, è stato appreso soltanto oggi. Il villino era rimasto momentaneamente disabitato in quanto la signora Bisori si era recata al mare insieme ai figli. I ladri sarebbero penetrati nell'interno dopo aver scavalcato il muro di cinta. Quindi, forzata una finestra, con alcuni grossi coltelli hanno aperto porte, armadi e cassetti

Un morto ad Asciano in un incidente di caccia

SIENA, 22 — Soltanto oggi è giunta notizia al Comando dei carabinieri di un mortale incidente di caccia avvenuto ieri in un bosco nei pressi di Asciano, dove il 44enne Agitatore Fortunati, da Figline Valdarno, è stato colpito in pieno petto da una fucilata sparata contro un fagiano dal cacciatore Enzo Ermini, da S. Giovanni Valdarno. Sembra che il Fortunati, mentre il cacciatore sparava, sia sbucato da dietro un albero. Lo Ermini è stato fermato in attesa di più precisi accertamenti.

* * *

PALERMO, 22 — L'operaio Giuseppe Pistorio, di 27 anni, che partecipava ad una battuta di caccia nell'Agro Trabia, del comune di Ginestra, ha ricevuto in pieno petto una scarica di pallini partita accidentalmente dal fucile di un suo compagno. Leonardo Vallelunga. Trasportato subito all'ospedale dal suo stesso feritore e dagli altri cacciatori vi è stato ricoverato per ferite multiple al torace ed al braccio destro. Le sue condizioni sono gravi anche per la copiosa perdita di sangue avvenuta durante il trasporto.

I delegati italiani alla conferenza dell'Unione interparlamentare

Diciassette deputati e senatori italiani sono partiti da Roma in aereo diretti alla 44.esima conferenza dell'Unione interparlamentare che si tiene a Helsinki dal 25 al 31 agosto. La delegazione è guidata dall'on. Codacci Pisanelli

In cinque lettere scritte in prigione Faletto proclama la sua innocenza

Il presunto assassino di Codecà afferma che due delatori lo hanno accusato per vendetta - « Raccontai pure reati che non vennero mai consumati »

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO, 22. — « Mia cara moglie, non avrei mai creduto di doverti scrivere da un posto così denigrato da tutti, ma con tutto ciò non dispero, poichè mi sento innocente e sicuro. L'imputazione non te la posso palesare in quanto che devo ancora essere interrogato, non per aver rubato, per altro che io non ne so proprio nulla... Pina cara, stai buona, alza la testa chè io non sono colpevole e prestissimo uscirò ».

Così scrisse Giuseppe Faletto — il giovane accusato di aver ucciso l'ingegnere Codecà — un mese dopo l'arresto, alla moglie Giuseppina Toniatti: per lei quelle prime poche righe, che portano la data del 17 luglio, furono come un raggio di sole nella notte d'incubo, cominciata, da quel giorno di giugno in cui suo marito era uscito senza far ritorno. Da quel giorno, la donna fu più tranquilla ed in verità, scorrendo le cinque lettere che Faletto ha scritto dal carcere, non si può far a meno di pensare per un attimo che le sue frasi semplici, ingenue, calorose sono sincere. Le lettere naturalmente nè migliorano, nè peggiorano la posizione di Giuseppe Faletto; la magistratura sta continuando le indagini e quanto prima il presunto assassino di Codecà potrà parlare col suo avvocato difensore. Allora, forse, si potrà appurare se il calore con cui Faletto protesta la sua innocenza è sincero oppure non è che un aspetto della complessa personalità di questo giovane, marito fedele in casa, uomo di malavita all'osteria e con la gente che vive ai margini della legge.

Quattro lettere sono dedicate alla moglie, una al suo avvocato: La prima è in data 15 luglio, la seconda in data 28, la terza e la quarta sono scritte lo stesso giorno, il 4 agosto, e l'ultima è stata scritta il 10 di questo mese. In ognuna, Faletto urla d'essere innocente, trova parole dolcissime per la sua Pina e parole di fuoco per coloro che l'hanno denunciato.

« Mia cara Pinuccia — scrive nella seconda lettera — questo silenzio mi ha preoccupato non perchè mi trovo rinchiuso, poichè mi sento sicuro dell'innocenza e quando potrò spiegarmeli la mia imputazione anche su resterai tranquilla e non penserai che io abbia fatto del male... Se per caso vi fosse qualcosa sui giornali non dar peso e tieni la testa alta che di questo non ne so proprio nulla ». E poi, esprimendo stranamente il timore di « far la fine di Pisciotta », Faletto continua: « Cara Pina, tu non portarmi nulla da mangiare, poichè non posso accettare da nessuno... ».

Segue un'affermazione importante, che potrebbe rappresentare un nuovo alibi per Faletto: « Non ho commesso alcun reato e quando venne consumato da ignote persone, lavoravo tranquillo... ». Effettivamente, sembra che l'avvocato De Marchi, sebbene non intenda impostare la sua difesa sugli alibi, abbia scoperto che la sera del delitto Codecà, Faletto era al lavoro in un luogo che gli inquirenti potrebbero controllare.

La cena di Druent

Il 4 agosto, Faletto ha ricevuto una lettera dalla moglie ed allora senza esitare un attimo, le risponde: « Decido a te creatura cara queste mie povere frasi, ma innocenti, poichè dettate da un povero cuore tratto da tante sofferenze e particolarmente ingiuste, come queste che sto passando. Però, se queste non saranno nocive alla mia salute, posso ringraziare te, che mi ami e mi conforti con le tue bellissime frasi ».

In questa lettera, dopo aver scritto per l'ennesima volta d'essere innocente, Faletto parla per la prima volta delle cene di Druent e di X e Y: « Pina, nella tua lettera mi parli di sofferenze insopportabili... Pensa se tu mi venissi ammalata. Che cosa sarebbe di noi due? Una rovina completa, poichè il mio odio per i delatori talsi sarebbe implacabile e cioè vendetta. Invece no, io ti voglio tranquilla e sana e coloro che hanno giurato il falso verranno puniti dalla legge e non se la godranno tanto facile (parla evidentemente della taglia. *N.d.R)* ».

I due delatori

Ma è nella lettera all'avvocato De Marchi, in data 20 agosto, che Faletto fa alcune anticipazioni su quanto gli dirà, quando verrà permesso il colloquio: « Tutto questo è stato un trucco preparato da due pregiudicati per vendicarsi, poichè mi credevano delatore di una rapina che il C. (l'iniziale del nome di Z) commise nel '51. In quei tempi in cui venne commesso il delitto, era da poco tempo che non avevo più il gesso per una frattura di un braccio che ancora lo porto disgraziato e non pensavo di certo di far del male ad altrui e tanto meno alla vittima, che non ebbi mai avuto l'onore di conoscere. Non lavorai mai in stabilimenti di Torino, perciò a me interessava poco se ella (il Codecà *n.d.r.*) era bravo o cattivo con gli operai, perciò è una cosa assurda che mi venga addebitato un reato così grave, quando io sono all'oscuro di tutto. Se io raccontai tutto ciò che mi è stato registrato, lo facevo così, tanto per dir qualcosa, quando non sapevo che il C. si sarebbe vendicato non avrei certo raccontato ciò, se fossi io, colpevole; io, credendo che nessuno poteva farmi del male, raccontai pure reati che non vennero neppure consumati. Ella faccia pure quello che può, difenda soltanto una povera vittima, giuocato da due avventurieri che farebbero qualsiasi atto pur che gli venisse consegnato denaro ».

Queste sono le lettere del Faletto dottor Jeckyll o mister Hyde? Non è ancora possibile pronunciarsi: l'avvocato De Marchi è tranquillo, sembra avere « l'asso nella manica » e dice chiaramente che Faletto non potrà neppure essere rinviato a giudizio per l'assassinio di Codecà. Staremo a vedere nei prossimi giorni, poichè non è da escludere che il colpo di scena possa avvenire presto, forse alla fine del mese.

PIERO NOVELLI

Freddato con un colpo di pistola da un misterioso uomo mascherato

L'assassinato è stato colpito alla gola mentre era in compagnia della sua amante - La polizia crede si tratti d'un delitto passionale

BOLOGNA, 22. — Alle ore 0,15 di ieri notte è morto all'ospedale civile di Imola, dopo un'ora di sofferenze, Otello Nicoli, di 41 anni, abitante a Bologna in via Bondi n. 1, per un colpo di pistola alla gola che gli ha reciso la carotide. Il gravissimo fatto di sangue è avvenuto in via Emilia Venturini, una oscura strada di campagna alla periferia di Imola.

Agenti del commissariato e carabinieri sono giunti subito dopo sul posto e hanno iniziato la ricostruzione del delittuoso episodio. Il Nicoli, al momento del delitto, si trovava in compagnia di Maria Monti di Ubaldo, di 38 anni, domiciliata a Bologna, in via San Vitale n. 8, ma a servizio come domestica presso Armando Forentino di Imola, commerciante.

La Monti, stando a indiscrezioni trapelate avrebbe fornito la seguente ricostruzione del fatto. Ella si trovava in automobile accanto al Nicoli quando giunse un'altra auto che gli illuminò con la potente luce dei fari; ne scese un individuo mascherato, alto 1,70, esile, con il naso sottile, vestito di una giacca scura. Con pistola alla mano chiese al Nicoli il portafogli. Quest'ultimo abbassò la mano destra per aprire lo sportello della « giardinetta » ma l'altro pensò volesse cercare nelle tasche della vettura un'arma e cominciò a sparare. Allora il Nicoli, già ferito, avviò l'auto che si allontanò procedendo a zig-zag per circa trenta metri mentre il sangue che gli usciva dal collo colava nella ghiaia della strada. La Monti, allora, corse via gridando aiuto sino a che non incontrò due passanti, uno dei quali avvertì la C.R.I.

La polizia, invece, sembra indirizzare le sue indagini su un altro terreno propendendo per la tesi del delitto passionale, confortata dal fatto che sia il Nicoli che la Monti sono coniugati, ed escludendo, come afferma la Monti, la tesi della rapina.

Nel corso delle indagini dirette dal sostituto procuratore della Repubblica dr. Leoni, la polizia ha fatto prosciugare il canale che passa a pochi metri dal luogo della sparatoria, nella speranza di reperire l'arma omicida. Si sta ancora indagando su eventuali relazioni del Nicoli che avrebbero potuto provocare odio e sentimenti di vendetta poichè appare strano che l'ira dell'assassino si sia rivolta esclusivamente contro l'uomo, mentre la sua compagna è stata completamente ignorata.

NON RISOLTA LA CRISI NEL PARTITO DOMINATO DA FANFANI

Scarsi commenti politici sul Consiglio nazionale dc

Segni torna a Roma mercoledì - L'attività del governo riprenderà ai primi di settembre

L'on. Segni farà ritorno a Roma fra tre giorni: egli è partito ieri da La Mendola — dove ha assistito ai lavori del Consiglio Nazionale dc — per Bressanone, e vi si tratterrà in brevi ferie fino a mercoledì. A Trento è restato invece l'on. Fanfani per compiere un rapido giro nelle sezioni provinciali del suo partito. Tutti gli altri ministri che hanno partecipato al Consiglio Nazionale sono rapidamente scomparsi da La Mendola, sciamando per i rispettivi luoghi di villeggiatura. La ripresa dell'attività governativa è stata fissata per i primi di settembre, con una riunione del Consiglio dei ministri, e fino a quella data a Roma resteranno solo Saragat — nonostante, come si ricorderà, Segni non gli abbia affatto lasciato le consegne — e il ministro dell'Interno, on. Tambroni.

L'assenza da Roma di tanti personaggi ha impedito ai cronisti politici di raccogliere impressioni e commenti diretti sullo svolgimento dei lavori del Consiglio dc, e in particolare sul discorso di Fanfani. Soltanto il vice segretario del PLI avvocato Orsello, a Roma per caso, non si è lasciato sfuggire l'occasione di fare una banale dichiarazione.

Non molto più indicativi della dichiarazione di Orsello appaiono i commenti dei giornali: il « Popolo » non ne fa affatto; ma per lui si incarica il solito « Messaggero » di far conoscere il pensiero dell'attuale direzione democristiana: per il giornale in questione dal C. N. democristiano è uscito dimostrato che « la formula di centro è sempre l'unica valida », giudizio questo che sarebbe rafforzato — a suo dire — dal fatto che le sinistre lo hanno interpretato in un modo, e le destre in un altro.

Inoltre i giornali governativi e le solite agenzie ufficiose esprimono la loro soddisfazione perchè — a loro dire — con questo C.N. la DC si è liberata dalle varie correnti. Questa teoria è naturalmente solo un sogno, poichè la mancata chiarificazione interna al Consiglio Nazionale e il rinvio della discussione dei principali problemi non faranno che aumentare i dissidi e crescere le asprezze. Si rilevava nei circoli politici che proprio l'onorevole Rumor, per incarico di Fanfani, un paio di giorni prima che avesse inizio il Consiglio Nazionale, ha riunito a Bologna gli aderenti alla corrente di « iniziativa » per decidere sul comportamento da tenere al C.N. In tal sede, le due richieste di Gonella (Congresso anticipato e costituzione di una Consulta per sorvegliare e dirimere le questioni controverse), l'approvazione di un o.d.g. dei sindacalisti (di « riserva » all'operato di Fanfani circa i noti provvedimenti disciplinari e di invito ad « instaurare nuovi metodi »), il discorso polemico di Vanoni, andarono chiaramente come la preparazione di un « trampolino di lancio » dal quale passare all'offensiva contro Fanfani al prossimo Congresso, sia esso anticipato o no.

A questo proposito la fanfaniana agenzia « Italia » respingeva fin da ieri sera la proposta di Gonella per l'anticipazione del Congresso, affermando che questo non è desiderato dalla base del partito e che non potrebbe che ripetere i risultati di quello di Napoli.

Chiesto il rinvio del pagamento dei conguagli delle tasse automobilistiche

La direzione generale dell'Automobil club ha compiuto un passo presso il ministero delle Finanze per ottenere una proroga, fino al 30 settembre prossimo, per il pagamento delle integrazioni delle tasse automobilistiche relative al 1955, che dovrebbe esser compiuto entro il 31 agosto.

La richiesta di proroga è stata motivata con la considerazione che, dato il periodo feriale, molti automobilisti e possessori di altri mezzi tenuti al pagamento della integrazione delle tasse di circolazione, hanno finora provveduto al versamento del conguaglio. Gli Uffici dell'ACI non sarebbero in grado, negli ultimi giorni di agosto, di provvedere alle riscossioni, causa l'eccessivo affollamento.

Nei circoli dell'Automobil club si ritiene che il ministero accoglierà la richiesta di una proroga, concedendo la contemporanea corresponsione delle integrazioni della tassa, e della tassa per il prossimo quadrimestre, entro il termine del 10 settembre. Dopo tale data e fino al 30 settembre potrebbe aver luogo il pagamento delle integrazioni da parte di coloro che abbiano già versato l'intera tassa annuale.

Un motociclista distratto perde la moglie per strada

Disperato, telefona agli ospedali; poi si scopre che non l'aveva nemmeno caricata sul mezzo!

CESENA, 22 — Un motociclista distratto ha messo in subbuglio il tranquillo paesello di S. Pietro in Bagno. « Ho perduto mia moglie! » urlava il signor Francesco G. da Lugo di Romagna entrando su una rombante motocicletta nel centro di S. Piero. Poi ha chiamato i carabinieri, ha cominciato ad interpellare telefonicamente tutti gli ospedali della zona ma nessuna traccia della signora, che il motociclista sperdurava di avere fatto salire sul sellino posteriore dopo una sosta al pittoresco lago di Quarto.

Mentre i sampierani consolavano il signor Francesco, una signora sconosciuta è giunta come un bolide nel paese, lanciando atroci improperi contro il motociclista. Dopo qualche [illegible] subbuglio tutto si è chiarito: il signor Francesco non aveva perduto la moglie durante il viaggio, ma non la aveva neppure caricata. Quando la signora si accingeva a salire, il marito, credendola già sistemata, era partito come un razzo e non aveva udito i disperati richiami a causa del fracasso del motore.

I due sono ripartiti poco dopo: per prima è salita sulla moto a signora.